

CIVILTÀ LAICA

PERIODICO DI CULTURA NEO-ILLUMINISTA

Numero 2-Anno II (n.5), Marzo - Aprile 2008

Obiettori? no, ignoranti!

Giunge a puntino, in pieno attacco alla 194, ciò che è capitato a due ragazze di Pisa che si sono viste rifiutare la pillola del giorno dopo. Caso non isolato di medici che si rifiutano di prescrivere un anticoncezionale.

A questo siamo arrivati, e stando al vento che tira nel nostro malconco paese, siamo solo all'inizi del lungo periodo di oscurantismo che si prospetta. Ma non ci siamo arrivati per caso, è stato un lungo percorso spalleggiato da un'offensiva clericista che dura da più di un decennio e che non ha conosciuto soste.

Si è ormai completamente perso il senso della misura, si è perso il rispetto delle idee altrui, si è perso il rispetto della persona, si è perso il senso del carattere personale delle proprie convinzioni religiose. In poche parole si è perso completamente il senso della laicità. In compenso si è ben acquisito quello dell'integralismo.

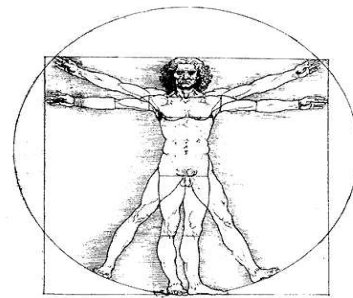
I medici pisani (si prospettano ora interessanti copertine degli amici del Vernacoliere) che sono così ignoranti da non sapere che la pillola del giorno dopo non è un farmaco abortivo e quindi non ci si può appellare all'obiezione di coscienza per non prescrivere, si sono perfino premurati di esporre negli ambulatori della guardia medica un cartello di avviso generale: "non si prescrive la pillola del giorno dopo".

Ostentazione di un'ignoranza e di un fanatismo tanto più gravi se si pensa che stiamo parlando di dipendenti pubblici, che come tali sono tenuti per primi a rispettare la costituzione del paese in cui vivono e soprattutto a operare per la comunità tutta, non solo per quella parte di comunità che è ad essi affine. Dicono che ora ci saranno gravi conseguenze per il loro lavoro. Mah... con l'aria che tira nel nostro clericale paese non hanno molto da preoccuparsi, anzi... forse altri catto-talebani li hanno già messi in lizza per una promozione.

*Ripetiamolo ancora una volta: non è da ritenersi obiezione di coscienza quella che fa scontare **ad altri** le proprie scelte etiche e morali. Nessuno ti obbliga a fare il medico e soprattutto nessuno ti obbliga a prestare servizio in aziende pubbliche. Se i tuoi dogmi morali non ti consentono di fare un lavoro, **semplicemente non lo fare**. Non hai nessun diritto di interrompere un pubblico servizio per un tuo dogma morale. Se questo non sarà chiaro per chi ci governa (e c'è da giurarci che non sarà chiaro comunque vadano le elezioni) la conseguenza sarà un'anarchia etica dalle conseguenze devastanti (anzi, ancor più devastanti) per i servizi pubblici del nostro paese.*

Un piccolo segnale positivo viene dall'ultimo numero di MicroMega che pubblica un articolo del ginecologo Carlo Flamigni che scrive a chiare lettere che le norme sull'Obiezione di Coscienza sono da rivedere, speriamo non resti un segnale isolato.

Alessandro Chiometti



In questo numero parliamo di:

I predecessori tedeschi di Benedetto XVI

Eremiti del terzo millennio

I rapporti fra scienza e fede molti anni prima del caso "La Sapienza"

Immanuel Kant

Rubriche

CriticaMente

Periodico bimestrale a diffusione gratuita!

I SETTE PREDECESSORI TEDESCHI

(V parte - per avere le precedenti contattate l'Associazione Culturale Civiltà Laica)

Speriamo che il lettore non si sia smarrito nel vero e proprio tourbillon, costituito dalla vita "veramente spericolata" di Benedetto IX, e sia, quindi, pronto a riprendere il filo del discorso, che concerne i Pontefici di origine tedesca, di cui ben altri due sono stati, sia pure en passant, nominati.

Infatti, Clemente II, consacrato Papa il 25 Dicembre 1046, per volontà di Enrico III, altri non era che il Vescovo di Bamberg Suitgero dei signori di Morsleben e Honburg, nato in Sassonia.

Egli, pochi giorni dopo, in San Pietro, incoronava Enrico III quale Imperatore, dandogli anche il titolo di Patricius Romanorum e la connessa prerogativa di designare nelle future elezioni pontificie il candidato da proporre al voto del popolo e del clero.

"Con l'aiuto di Enrico comunque Clemente II riuscì ad organizzare un grosso concilio a Roma nel gennaio del 1047; in esso fu punito con la scomunica qualsiasi conferimento per simonia di ordini ecclesiastici. Lo spirito riformistico sembrava prender piede... In primavera Enrico III se ne tornò in Germania e il papa lo seguì; dovevano elaborare insieme una riforma ecclesiastica anche in quelle terre. Quando nell'autunno Clemente II tornò in Italia, deciso ad affrontare da solo eventuali nemici del suo trono pontificio... morì a Pesaro il 9 ottobre del 1047,

probabilmente avvelenato dai messi di Benedetto IX"^[21].

Deschner fornisce, riguardo alla morte del Pontefice, un particolare piuttosto interessante: "La salma di Clemente II fu trasportata a Bamberg e inumata nel duomo, nell'unico sepolcro papale a nord delle Alpi. E a 900 anni dopo, nel 1942, si trovarono non solo sontuosi paramenti pontificali e, come già nella precedente apertura del 1731, "molti capelli biondo giallini", ma anche, in seguito ad un'analisi tossicologica, un notevole tasso di piombo nelle ossa. L'antico sospetto, circolante già dall'alto (in realtà, trattasi del basso, NdA) Medioevo, che fosse stato avvelenato, si presume da papa Benedetto, parve uscirne convalidato".^[22]

Né una sorte migliore, anche se l'avvelenamento è escluso, toccò a Poppone, nato in Baviera, vescovo di Brixen, che fu il terzo Pontefice tedesco con il nome di Damaso II.

Egli fu eletto a Pöhlde il 25 Dicembre 1047, ma fu consacrato Papa il 17 Luglio 1048.

L'Annuario pontificio lo considera regnante solo a partire da questa data, cosicché il suo pontificato fu brevissimo: 23 giorni, poiché morì, a Palestrina, il 9 Agosto, probabilmente a causa della malaria, che, in quell'anno, imperversava a Roma e dintorni.

Per alcuni mesi, la sede rimase vacante, poiché Enrico III, che voleva riformare la Chiesa, o non trovava una persona di sua fiducia, o una che accettasse un compito così impegnativo.

Alla fine, l'Imperatore scelse il Vescovo di Toul, Brunone dei conti di Egisheim-Dagsburg, che venne acclamato anche dal clero e dal popolo di Roma e venne consacrato il 12 Febbraio del 1049, prendendo il nome di Leone IX.

Sicuramente, la personalità e l'azione di questo Papa si rivelarono molto diverse da quelle dei suoi predecessori tedeschi ed italiani, sia perché il suo pontificato fu, per l'epoca, abbastanza lungo, 1049-1054, sia perché perseguì la riforma della Chiesa.

Tuttavia, i giudizi dei due storici, di cui ci avvaliamo, sono, in questo caso, piuttosto diversi.

Rendina, infatti, mette in risalto l'opera moralizzatrice di Leone IX: volle come collaboratori Ildebrando di Soana, divenuto monaco di Cluny (nel 1073, verrà eletto Papa con il nome di Gregorio VII), il monaco Umberto, l'arcidiacono Federico di Lorena (poi,

Papa Stefano IX), l'abate Ugo Candido.

Ebbe, inoltre, il sostegno dell'abate Ugo di Cluny, dell'Arcivescovo Alinardo, di Pier Damiani, priore di Fonte Avellana; questi uomini erano accomunati dalla volontà di riformare i costumi del clero e del Papato.

Condannò nuovamente la simonia ed il concubinato, deponendo Vescovi simoniaci ed ordinando ai sacerdoti di allontanare le donne con cui convivevano; tenne numerosi sinodi; andò tre volte in Francia e tre in Germania; fece numerosi viaggi nelle più diverse parti d'Italia; volle, insomma, essere personalmente presente dove maggiori erano i problemi e dove la situazione della Chiesa si era maggiormente deteriorata.

Rendina, quindi, relega in secondo piano la definitiva separazione tra la Chiesa cattolica d'Occidente e Chiesa ortodossa d'Oriente (Scisma d'Oriente, 1054), che venne a maturazione durante il Pontificato di Leone IX, che scomunicò il Patriarca di Costantinopoli/Bisanzio, Michele

Cerulario, venendone a sua volta scomunicato.

Un'importanza ugualmente relativa viene attribuita dallo storico alla spedizione, organizzata dal Pontefice, contro i Normanni, pur se si concluse con la sconfitta, la cattura e la prigionia, durata qualche mese, di Leone IX, che fu costretto a togliere la scomunica ai Normanni ed a riconoscerne le conquiste territoriali e che, probabilmente, pur tornato libero il 12 Marzo 1054, morì, il 19 Aprile dello stesso anno, per la prostrazione seguita alla disfatta.

Valerio Bruschini

[21] Rendina Claudio, op. cit., pp. 370-371..

[22] Deschner Karlheinz, Storia criminale del Cristianesimo, tomo VI: XI e XII secolo Dall'imperatore Enrico II il "Santo" (1002) fino alla fine della Terza Crociata (1192), p. 143, Edizioni Ariete, Milano, 2005.



Incontro con un eremita del terzo millennio

di Nicoletta Bernardi

Mario Dumini ha una sessantina di anni. Ha scelto di diventare "grottarolo", cioè di abitare in una grotta, nei dintorni di Roma, allontanandosi dalla moglie (che però va a trovare regolarmente) e dalla città.

Mario è vegetariano; vive "con sobrietà", come va di moda dire oggi, ma non è un sacrificio, per lui: è un (raro) esempio di uomo libero! Diceva David Henry Thoreau (1817 – 1862): "Un uomo è ricco in proporzione al numero di cose di cui può fare a meno".

Nella Capitale ci va durante la settimana, a lavorare, e nella fine della settimana, ad esporre i suoi cartelli di denuncia (in particolare, contro l'ipocrisia e le ingerenze del clero cattolico nella politica dello Stato italiano).

È stato soprannominato l'"Eremita" dai quotidiani della free press romana, della cui "posta dei lettori" è stato più volte ospite, sia per comunicare le sue idee direttamente, sia per rispondere alle osservazioni od alle critiche di qualcuno che aveva letto i suoi cartelli.

Ha raccolto questi scambi di opinioni in un libretto, pubblicato grazie al sostegno dell'UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalisti) e di associazioni animaliste.

Ha pubblicato anche, a sue spese, un volume dal titolo "Il manuale per le interdizioni", in cui racconta la vicenda di un suo amico,

conosciuto tramite un circolo culturale di Calcata (Viterbo): un uomo residente a Roma, che alcuni suoi parenti volevano far interdire, onde poter entrare in possesso del suo patrimonio immobiliare. Il volume contiene anche le riflessioni di Mario sulla professione di "guardia carceraria" e le sue proposte di miglioramento della stessa e del carcere; quest'ultimo, lo giudica

un'istituzione gestita in maniera antisociale, quando non disumana.

L'Eremita ha molti amici, persone che sostengono economicamente le sue iniziative, oppure che gli mettono a disposizione le loro competenze (ad esempio, ha un sito web: <http://www.eremita.org>, con testi e foto).

Forse perché è una persona che trasmette sincerità, onestà e com-passione?

Possiamo fare la domanda precedente perché lo abbiamo

incontrato: a Roma, alla commemorazione del XX Settembre 1870, ricorrenza della Breccia di Porta Pia.

Abbiamo colto l'occasione per realizzare una breve intervista.

Perché si fa chiamare l'"Eremita"? Si richiama a qualcuno?

A Roma, su Metro, pubblicarono parti di mie lettere: qualcuno rispose proponendo di fare riferimento a me come all'"Eremita". Le motivazioni sono il mio stile di vita e le mie critiche alla Chiesa. Nessun quotidiano è mai intervenuto con suoi cronisti alle esposizioni dei miei cartelli (sono alcuni anni che li espongo); nemmeno il "manifesto", dicono che non si muovono per manifestazioni di un singolo...

È credente in un dio?

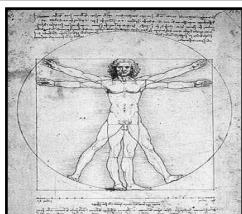
Credo in un'energia. Non sono d'accordo con il fatto che le persone dicano "dio" invece di "il dio", come se fos-

sero confusi, come se non avessero ancora deciso che nome dargli...

Per me il religioso è chi diffonde la verità contro il Potere; chi si impegna per il prossimo (può essere anche una persona atea) in maniera disinteressata.



Mario Dumini in una foto di N. Bernardi *continua*



PROPRIETARIO ED EDITORE: Associazione Culturale Civiltà Laica, Via Carrara, 2 - 05100 Terni

e-mail redazione@civiltalaica.it tel: 348 4088638

DIRETTORE RESPONSABILE Sergio Moscatelli

COMITATO DI REDAZIONE: Maurizio Magnani, Raffaella Trequattrini, Alessandro Petrucci, Diana Ursini,

Alessandro Chiometti, Marcello Ricci, Nicoletta Bernardi

Stampato per l'Ass. Cult. Civiltà Laica dalla Tipolitografia Visconti - Terni

Autorizzazione del tribunale di Terni n. 03/07 dell'8 Marzo 2007

Cosa pensa degli animali?

Penso che non siano da considerare inferiori all'Uomo, ma ad esso "simili"; noi abbiamo la coscienza più complicata, il che non ci rende più importanti, ma solo più responsabili (visto che abbiamo maggiore libertà di scelta). Da molto tempo

Un Australiano disse: è incredibile che si possano esporre cose del genere senza andare in galera!

sono felicemente vegetariano.

I cartelli con le frasi di denuncia: sono stati un'idea sua? Con quali obiettivi?

Sono stata un'idea mia: penso che tutti debbano poter far conoscere il proprio pensiero, liberamente, e possibilmente con

poca spesa.

Volevo comunicare i miei commenti sui preti e sulla religione che vediamo all'opera, ovvero uno strumento di Potere, sull'istituzione carceraria e altro.

Una volta un giornalista del Tempo fece delle foto ai miei cartelli, in particolare quelli dedicati al carcere ed ai secondini; quando vidi che sul quotidiano non uscì nulla, chiesi spiegazioni: mi dissero che il caporedattore non dava il permesso (!) di pubblicare notizie sul carcere.

Da quando li espone? Da dove ha cominciato?

Li espongo dal 2000, con periodi di sospensione, dovuti al fatto che mi sono dedicato a qualche battaglia specifica, nel frattempo.

Per ora li ho esposti solo a Roma: in piazza Navona, al Pantheon, in Via dei Fori Imperiali. Comunico alla Questura che li esporrò; ogni volta passano o i Carabinieri o la Polizia o i Vigili urbani (questi ultimi chiamano il Commissariato per avere conferma) a chiedermi copia della del "permesso".

I cartelli sono scritti anche in Inglese e Tedesco: chi glieli traduce?

Ho cercato qualcuno che me li traducesse con una spesa che io potessi affrontare; sono grate offerte di traduzione a

prezzi modici o gratis, da parte di chi si trovasse d'accordo con me e volesse così darmi una mano.

Ha avuto problemi nell'esporsi (discussioni, tentativi di censura)?

Nei miei cartelli non uso né parolacce né bestemmie, in modo che possano servire da esempio per altre persone che vogliono esprimersi come singoli.

Ha potuto confrontare il suo punto di vista con quello di persone che la pensano diversamente? Qualche turista ha mai chiesto spiegazioni?

È capitato che qualche cartello sia stato stracciato da qualche turista.

Un Australiano disse: è incredibile che si possano esporre cose del genere senza andare in galera!

Ricevo spesso manifestazioni di sostegno, a caldo, da persone di tutta l'Italia; solo che poi, nonostante io dia il mio numero di telefono, non si rifanno vivi (mi chiedo: ci ripensano?).

Concludiamo l'intervista con due domande che coinvolgono la nostra Associazione: dove e come ha incontrato Civiltà laica per la prima volta?

Ho avuto in dono il numero 0 alla manifestazione "Coraggio laico" il 12 Maggio 2007, in piazza Navona a Roma.

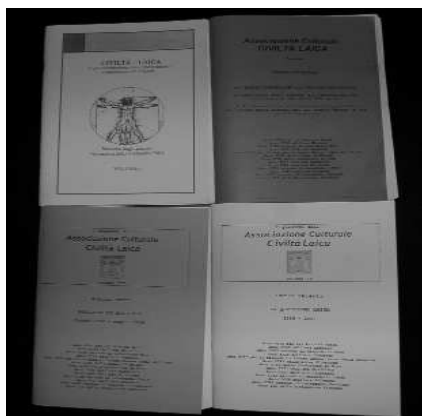
Cosa ha pensato dopo averlo letto?

Mi ha fatto piacere sapere che nascono associazioni dichiaratamente contro i fondamentalismi e contro il potere temporale delle chiese (non vogliamo abatterle, noi siamo per la religiosità, ma non quella di Potere). Temo che sia una lotta contro i mulini a vento, ma "chi non lotta ha già perso", ho letto su uno striscione...

Vuole mandare un saluto particolare ai lettori?

Vorrei proporre loro una collaborazione, per realizzare insieme qualche idea comunicativa (un esempio: delle cartoline antidericali?).

Li saluto invitandoli a darsi da fare anche singolarmente, per favorire e rafforzare l'evoluzione personale (possibile solo quando si rischia/ci si espone).



I quaderni

dell'Associazione Culturale Civiltà Laica

Vol. I Raccolta di Articoli 2003-2004

Vol. II Le "radici cristiane": la grande menzogna. Di Valerio Bruschini

Vol. III Raccolta di Articoli 2004-2006

Vol. IV La questione Laica. Di Carlo Talenti

I quaderni non sono in vendita: si possono avere facendo un'offerta libera all'associazione per sostenere le sue iniziative.
tel. 348-4088638 e-mail: info@civiltalaica.it

Le vie della laicità e della nonviolenza sono infinite

di Marcello Ricci

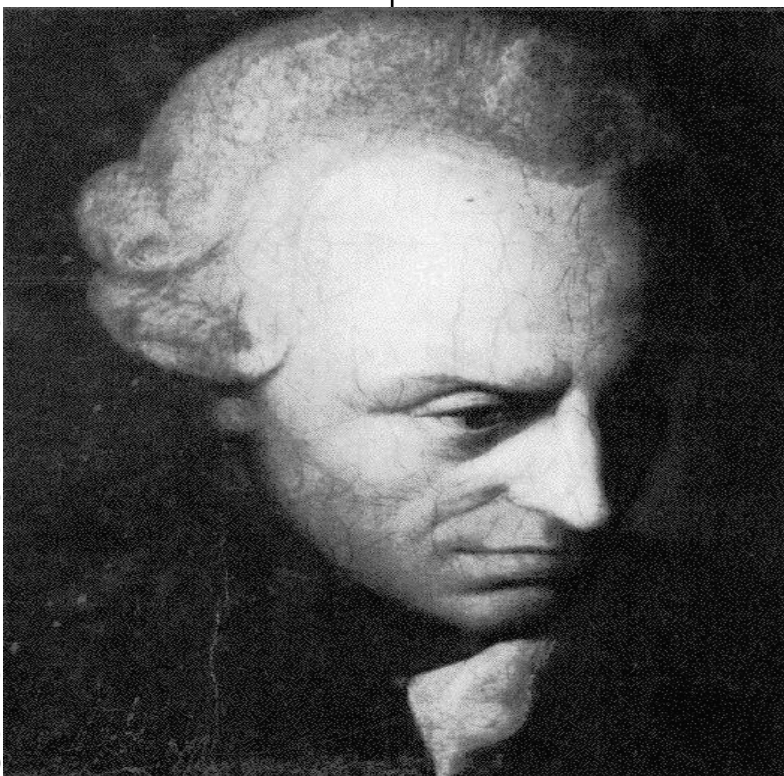
Anche con Kant ci troviamo di fronte ad una giustificazione razionale della laicità e della nonviolenza, certamente nell'ambito di un pensiero più complesso di quello di Socrate, ma che del pensiero socratico è comunque figlio. Terrò presente in questa analisi soprattutto l'opera che Kant ha dedicato esplicitamente alla religione: *La religione nei limiti della sola ragione* (1793), scritto che incorse, per motivi che saranno chiari nel seguito della trattazione, nella censura dello Stato prussiano. Iniziamo dunque con il chiarire il pensiero di Kant riguardo alla religione. Egli, da perfetto razionalista, si affida alla autorità della ragione, la quale comanda all'uomo dei doveri morali, che lui chiama imperativi categorici, cioè dei comandi che devono essere rispettati se l'uomo vuole essere morale cioè fare il bene. Quando si sente parlare di doveri e di comandi il pensiero non può non andare ai comandamenti cristiani, proprio per questo Kant è stato sempre molto attento a marcare la differenza tra la religione cristiana e quella che lui chiama la religione naturale o meglio razionale. Viene subito da chiedersi come può una religione, che è basata sulla fede in dogmi irrazionali, essere razionale. Ma la perplessità è subito fugata se si tiene presente che l'aggettivo razionale, messo vicino a religione, ne modifica

il significato tradizionale di credenza in un Dio, dando ad essa il significato di credenza nei doveri morali che la ragione ci ordina. Dunque, se la religione per Kant si riduce alla morale razionale, nella quale la ragione umana nella sua autonomia e libertà sceglie i suoi principi morali, la differenza con le religioni rivelate è abissale, perché esse sono dogmatiche e rituali. Il cristianesimo, ad esempio, pur essendo in teoria una religione rivelata che può essere ridotta a insegnamenti, che anche la ragione riconosce, come l'amore e la non violenza, è degenerato perché è diventato clericalume (in tedesco *Pfaffentum*) e superstizione. Esso ha rappresentato Dio antropomorficamente, ossia come persona e fa credere che con le pratiche rituali è possibile ridurre la volontà di Dio a proprio vantaggio: "L'illusione di compiere, con atti religiosi riferentisi al culto, qualcosa in vista della giustificazione davanti a Dio, è superstizione religiosa". Kant si spinge a chiamare magia le pratiche per procurarsi il favore di Dio. Per lui la religione ha un significato morale, infatti, dal momento che gli uomini difficilmente riescono ad elevarsi al concetto del bene, per persuaderli che è loro dovere agire moralmente bisogna presentare loro la moralità come un servizio da rendere a Dio, definito nei libri sacri e da comanda-

menti divini. Invece il bene secondo Kant si deve fare perché è ritenuto moralmente buono e non per compiacere la divinità in vista di vantaggi. La vera chiesa non è quella gerarchica e di potere ma la comunità etica di tutti gli uomini che si riconoscono nei valori della morale razionale. Per Kant tutte le religioni rivelate hanno lo stesso valore pratico, servono solo per inculcare nelle moltitudini i principi morali: "Io non voglio in nessun modo essere compreso come se, ponendo a confronto le sette, volessi disprezzare l'una in confronto con l'altra...tutte meritano uguale rispetto, in quanto le loro forme sono tentativi coi quali i poveri mortali hanno voluto rendersi sensibile il

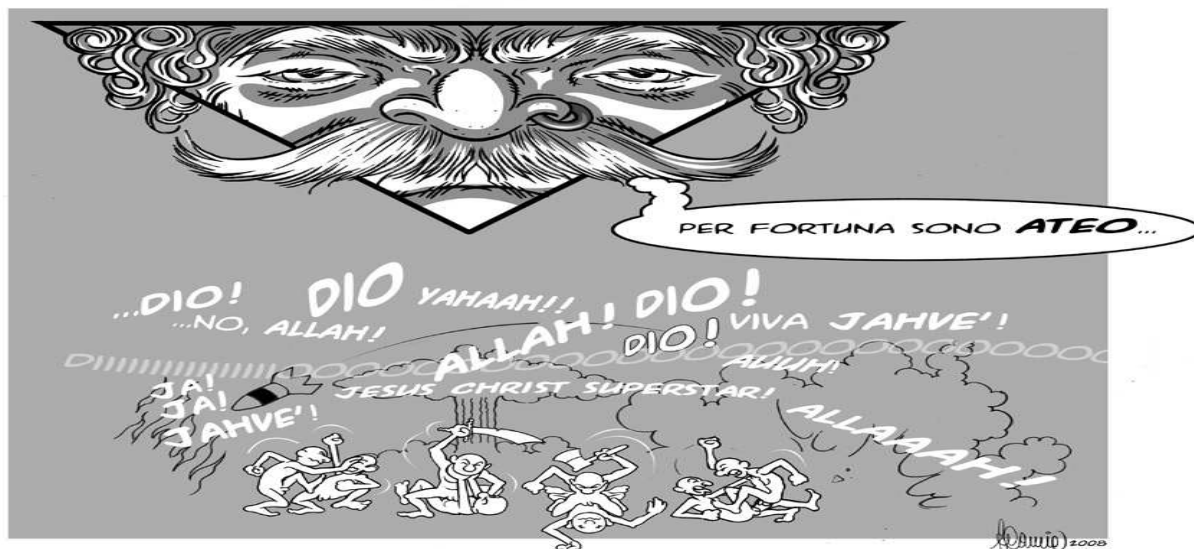
regno di Dio sulla terra" ma, aggiunge Kant, tutte meritano uguale biasimo perché intendono sostituire il sentimento morale con pratiche rituali e dogmi, che divengono strumenti di potere gerarchico e spesso regimi clericali: "il regime clericale è dunque la costituzione di una chiesa...la costituzione di questa chiesa (gerarchia) ...è e rimane immutabilmente dispotica. Là, ove statuti relativi alla fede, sono inclusi nel numero delle leggi costituzionali, ivi domina un clero, il quale crede di poter assolutamente fare a meno della ragione...". Mi sembra chiaro a questo punto che si debba parlare di

vero e proprio anticlericalismo kantiano e che la sua laicità è incontrovertibilmente definita dalla libertà che la coscienza razionale dell'uomo rivendica nei confronti delle religioni dogmatiche e dalla netta separazione tra le leggi costituzionali dello Stato e la morale religiosa. Se le leggi sono espressione di una morale religiosa il peccato diventa reato e lo stato cessa di essere laico, qui i principi liberali e illuministi di Kant sostanziano la sua visione laica della vita e della società. Se ancora non fossimo convinti, basta verificare come Kant spiega razionalmente il significato morale di due dei dogmi fondamentali del cristianesimo: il peccato originale e l'incarnazione. Quanto al primo esso serve a "spiegare" perché c'è il male nell'uomo e perché sia così radicato da non poter liberarsene per raggiungere l'ideale della perfezione morale, ossia l'uomo sempre buono. L'incarnazione poi ci indica questo ideale di bontà nella figura di Cristo figlio di Dio che si è fatto uomo per mostrare che l'ideale di perfezione morale può essere raggiunto in terra. Cristo non è che un uomo che ha incarnato l'ideale di perfezione della morale kantiana, credere in Cristo è credere che l'uomo può realizzare l'ideale morale, dunque Cristo è da Kant esaltato e nello stesso tempo laicizzato.



Se questo è ciò che pensa della religione, quale concezione ha di Dio? Il Dio kantiano non è persona egli infatti critica duramente la tendenza umana, fatta propria dal cristianesimo, a rappresentare Dio antropomorficamente, fatto che ha corrotto la religione cristiana, facendola diventare gerarchica e legata ai dogmi fissati nei libri sacri. Il cristianesimo ha invertito i valori mettendo in primo piano quelli rivelati al posto dei valori morali esclusivamente umani e razionali: "La radice di questa inversione dei valori, di questa illusione religiosa sta nella tendenza umana a rappresentare Dio antropomorficamente, onde l'uomo può sperare di ottenere le grazie per altra via che non sia quella dell'adempimento del proprio dovere". Dio non è altro che la proiezione del bene morale, il sommo bene, che unisce insieme la virtù e la felicità, è l'ideale morale più elevato, non

un'entità religiosa. La posizione kantiana rispetto al Dio del monoteismo è quella di un sano agnosticismo razionalistico: la mia ragione non è in grado di conoscere un mondo diverso dal nostro, ma è in grado di guidarmi verso la vera religione che è la morale del dovere, caratterizzata da quegli imperativi categorici con i quali la nostra ragione ci indica la via del bene. Ma quali sono questi imperativi o comandi? Uno ad esempio basta a capire l'universo morale della razionalità kantiana: agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre anche come fine e mai come semplice mezzo. Il rispetto per la dignità di ogni uomo e dunque per la sua libertà è il centro della laicità kantiana, della quale vedremo in seguito gli altrettanto interessanti aspetti politici riguardanti la nonviolenza.



LA BEFANA NON ESISTE!

Ogni martedì dalle 18.00 alle 19.30

su Radio Galileo

trasmissione radiofonica a cura dell'Associazione Culturale Civiltà Laica
Rassegna stampa, discussioni, interviste, recensioni barzellette e poi...
e poi ASCOLTATECI!

RADIO GALILEO:

A Terni 97.4 - 98.4 - 100.5 Mhz

A Perugia 97.4 - 105.6 Mhz

A Roma 97.4 Mhz

Sui cordiali rapporti fra scienza e fede

di Valerio Bruschini

CHI ERA IPAZIA?

Erede della Scuola alessandrina, filosofa, matematica, astronoma, antesignana della scienza sperimentale, studiò e realizzò l'astrolabio, l'idroscopio e l'aerometro.

Scrivete Margherita Hack:

"Ipazia era nata a Alessandria d'Egitto intorno al 370, figlia del matematico Teone.

Fu barbaramente assassinata nel marzo del 415, vittima del fondamentalismo religioso, che vedeva in lei una nemica del cristianesimo forse per la sua amicizia con il prefetto romano Oreste che era nemico politico di Cirillo, vescovo di Alessandria.

... L'assassinio di Ipazia è stato un altro atroce episodio di quel ripudio della cultura e della scienza che aveva causato molto tempo prima della sua nascita, nel terzo secolo dopo Cristo, la distruzione della straordinaria biblioteca alessandrina, che si dice contenesse qualcosa come cinquecentomila volumi, bruciata dai soldati romani e poi, durante il suo tempo, il saccheggio della biblioteca di Serapide.

... Ipazia rappresenta il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza che aveva fatto grande la civiltà ellenica. Con il suo sacrificio comincia quel lungo periodo oscuro in cui il fondamentalismo religioso tenta di soffocare la ragione.

Tanti altri martiri sono stati orrendamente torturati e uccisi.

Il 17 febbraio 1600 Giordano Bruno fu mandato al rogo per eresia...

Galileo, convinto sostenitore della teoria copernicana, indirettamente provata dalla sua scoperta dei quattro maggiori satelliti di Giove fu costretto ad abiurare.

Il fondamentalismo non è morto.

Ancora oggi ci si uccide e ci si fa uccidere in nome della religione.

Anche nei nostri civili e materialistici paesi industrializzati ci sono assurde manifestazioni di oscurantismo, come alcuni stati della civilissima America in cui si proibisce di insegnare nelle scuole la teoria dell'evoluzione di Darwin e si impone l'insegnamento del creazionismo.

... Questa storia romanzata, ma vera di Ipazia, ci insegna ancora oggi quale e quanto pervicace possa essere l'odio per la ragione, il disprezzo per la scienza. È una lezione da non dimenticare, è un libro che tutti dovrebbero leggere". [1]

IL MARTIRIO DI IPAZIA

"... mi unisco alla folla che sta ascoltando la predica di Cirillo: sono tutti uomini.

Il vescovo è sistemato sul podio, alla sommità delle scale, sopra un cubito di legno.

La sua voce squillante è una sferza implacabile, gesticola pochissimo:

«Ipazia rappresenta un pericolo, non soltanto per noi cristiani, ma per tutta la città, per l'umanità intera.

... Questa empia filosofa che molti ha stregato con le sue arti sataniche..

... Questa demoniaca creatura, devota in ogni circostanza alla magia, agli astrolabi e alla musica...

... il silenzio tremolante di pace e d'odor di primavera.. all'improvviso viene spazzata da urla bestiali: dal buio s'alza fuori una marea di monaci-parabolani...

... Chi comanda quest'esercito di uomini in tonaca è

Pietro il Lettore, il gigante dai freddi occhi chiari e fauci rosse.. il diacono-guardia del corpo di Cirillo. La chiesa è illuminata da centinaia di lampadari a trilumi e dalle torce accese dei monaci.

Ci trascinano davanti all'altare posto al centro della cattedrale: un altare di marmo bianco cosparso di petali di giglio..

Pietro il Lettore si fa consegnare da un'ombra fremente alle sue spalle una grossa conchiglia affilatissima, squarcia la tunica bianca della mia maestra: in pochi attimi le strappa di dosso ogni indumento.. lasciandola nuda..

Pietro urla alla ciurma di monaci-assassini di non colpirla al cuore! questo privilegio tocca a lui! E il branco assetato di sangue si lancia.. con le conchiglie affilate.. le mozzano le dita! Le staccano le mani.. le strappano i seni, le labbra..

Pietro il Lettore, ebbro di sangue, si fa largo nel sangue.. riesce a piomba-

re sul corpo sevizato, alza la conchiglia affilata, solleva gli occhi sulla croce d'avorio.. e cala un colpo mortale sotto i brandelli del seno di Ipazia squarciandole il cuore.. il macellaio non si ferma.. scava, lo estrae lo solleva..

Pietro getta il cuore della mia maestra in mezzo ai petali ormai insanguinati..»". [2]

QUESTO ACCADDE LUNEDÌ 8 MARZO 415 DOPO CRISTO.

NOTE:

[1] Ipazia, scienziata alessandrina 8 marzo 415 d.c., Petta Adriano, Colavito Antonio, pp. 5-6, Introduzione di Margherita Hack, Lampi di stampa, Milano, 2004. Le sottolineature sono dell'Autore.

[2] Petta Adriano, Colavito Antonio, cit., pp.262, 263, 268, 269, 272, 273.



© Maurizio Di Bona - do not use artworks without permission

Io sono leggenda

ovvero come ti stravolgo la storia in base alla mia religione

Per analizzare la spudorata operazione di restyling che ha trasformato un romanzo dichiaratamente relativista in un film catto-integralista è necessario svelare completamente la trama sia del romanzo che del film.

Quindi chi vuol leggersi un ottimo romanzo senza rovinarsi la sorpresa del finale eviti di continuare la lettura, lo stesso dica si per chi vuol vedersi a tutti i costi il solito polpettone americano dal finale banale.

Cominciamo, ovviamente, dal libro. [voto: 8,2/10]

"*I am legend*" è il titolo originale del bellissimo romanzo di **Richard Matheson** che risale al 1954, in Italia è stato terribilmente tradotto come "*I Vampiri*" fino al 1996, quando la mitica collana Urania ripristinò le cose.

Il grande Matheson ha voluto ribaltare la prospettiva offerta dal "*Dracula*" di Bram Stoker, non un mostro a caccia in un mondo di umani ma un ultimo umano sopravvissuto ad un virus che ha mutato tutti gli abitanti del pianeta in vampiri assetati di sangue.

Così Robert Neville, questo il nome dell'ultimo umano, è costretto a nascondersi di notte dall'assalto dei vampiri alla sua casa trasformata in una roccaforte inespugnabile; di giorno invece si aggira per le strade deserte, armato di pioli di legno, scovando e uccidendo durante il sonno i vampiri che infestano il pianeta.

Riesce così a sopravvivere per quasi tre anni, con l'aiuto

di molte sigarette e soprattutto di molto alcool, fino a quando non incontra quella che sembra essere un'altra sopravvissuta che ha bisogno di aiuto e quindi lui la fa rifugiare nella sua casa. Purtroppo per lui la sopravvissuta non è affatto tale, ma è anch'essa una vampira, ma di un tipo nuovo. Il virus infatti sta mutando e i vampiri stanno a sua insaputa riformando un nuovo assetto sociale, non sono più dei mostri idioti che girano per le strade in cerca di sangue ma hanno un'intera struttura gerarchica che li organizza.

Robert Neville viene quindi catturato dai vampiri che prima lo imprigionano e poi organizzano un'esecuzione pubblica per fargli scontare l'uccisione di tanti loro simili. Nel periodo che intercorre fra la cattura e l'esecuzione Robert ha tempo e modo di riflettere e giunge a capire che in un mondo di vampiri l'unico mostro è colui che vampiro non è. Il mostro è quindi un concetto funzionale alla società e ai suoi usi e costumi e non un concetto assoluto; ed infatti, a conferma di queste sue riflessioni, mentre percorre il tragitto che lo separa dal patibolo vede negli occhi dei vampiri accorsi per giustiziarlo una paura sincera. In tal modo capisce di essere diventato per il nuovo mondo quello che i vampiri erano sempre stati per il vecchio; "io sono leggenda" come sospira mentre sale sulla forca.

Una definizione in due parole del romanzo: l'apoteosi del relativismo etico.

Veniamo invece al film. [voto: 5.9/10]

Il regista Francis Lawrence ci mostra una New York abbandonata e lasciata alla natura che poco a poco si riprende i suoi spazi, in questa città desolata sfreccia a bordo di macchine potenti, ascoltando sempre Bob Marley, il nostro Robert Neville, interpretato da **Will Smith**, che essendo un ricercatore biochimico dell'esercito non ha rinunciato alla possibilità di trovare una cura al virus e continua a sperimentare sugli animali e sui vampiri che cattura dei preparati ricavati dal suo sangue misteriosamente immune. Il Neville cinematografico è così salutista da praticare giornalmente jogging sul suo tapis roulant personale (evidentemente un fumatore alcolista non è

molto politically correct per un blockbuster hollywoodiano).

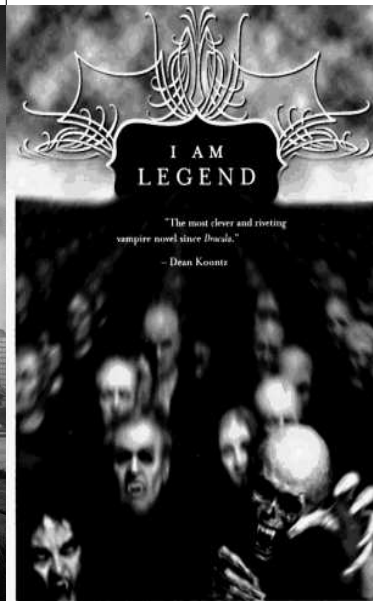
Il tutto fino a quando, in un momento di depressione dovuto alla perdita della cagna Sam, unica sua fedele compagnia, decide di lasciarsi andare e buttarsi fra le braccia dei vampiri. Ma invece viene salvato (non si capisce bene come) da altri due sopravvissuti, Anna (**Alice Braga**) e un piccolo bambino, che sono guidati niente po' po' di meno che dalla voce di dio in persona (ora che il mondo è più silenzioso si sente meglio afferma Anna). La stessa sostiene anche che ci sono dei sopravvissuti sulle montagne che li stanno aspettando (e lo sa di sicuro, gliel'ha detto dio).

Anche se un po' scettico

Robert si rassegna agli evidenti segni di dio, e dopo aver scoperto (finalmente) la cura per il virus, consegna la provetta con l'antidoto ad Anna mentre sono assediati dai vampiri si sacrifica lanciandosi verso di loro con una granata uccidendoli tutti e consentendo ad Anna e il bambino di fuggire, questi giungono nei rifugi dove ci sono altri uomini e la voce fuori campo di Anna dice (più o meno) "Robert Neville ci ha regalato una speranza per un nuovo futuro, ora lui è leggenda".

Film riassumibile in: il bene, con l'aiuto del buon dio, trionfa sempre sul male.

Ora rimane da chiedersi, è lecito modificare e distruggere un bellissimo ed originale romanzo per farne un polpettone fanatico-integralista? Si sa, i soldi possono tutto... e il buon Richard Matheson che non ha gradito molto il film si è dovuto comunque piegare ai miliardi della Warner Bros. che aveva comperato i diritti del suo romanzo nel 1995. Originariamente, in quell'anno, il film era affidato a **Ridley Scott**, progetto rimandato perché il budget prospettato era stato giudicato troppo alto (108 milioni di dollari). Ora per produrre il film di Lawrence (che ha alle spalle un solo lungometraggio non troppo riuscito) ne hanno spesi 150 di milioni. Chissà se è stato realmente un problema di soldi o forse il buon vecchio Ridley, autore di *Alien* e *Blade Runner*, si rifiutò di fare questo scempio della storia originale.



RICHARD MATHESON